



RICOSTRUZIONE STORICA DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA DI S.AGATA

I riti del Battesimo, della Cresima e della prima Comunione di s. Agata

Nell'anno 215, e cioè 36 anni appena, prima del martirio di s. Agata, lo scrittore Ippolito di Roma pubblicò un libro intitolato "Tradizione apostolica", che riporta le norme allora vigenti per l'amministrazione dei sacramenti presso la Chiesa Romana: questo libro, che fino al 1916 era rimasto sconosciuto, finalmente è stato scoperto e identificato, ed a noi è estremamente utile per ricostruire e descrivere le interessanti scene, con cui si svolsero i riti dell'iniziazione cristiana di

s.Agata e cioè i riti liturgici del suo Battesimo, della sua Cresima e della sua prima Comunione.

La detta "Tradizione apostolica" conferma la notizia, fornitaci da Tertulliano, relativa al fatto che in quel tempo all'iniziazione cristiana venivano ammessi non solo gli adulti, ma anche i bambini pervenuti all'uso della ragione e cioè dell'età di 7 o 8 anni.

L'ammissione all'iniziazione cristiana comprendeva contemporaneamente l'accesso al Battesimo, alla Cresima ed alla prima Comunione.

Trattandosi dell'ammissione dei bambini è ovvio che la richiesta doveva partire dai genitori. I genitori nel promuovere quella richiesta facevano intervenire anche un padrino che davanti alla Chiesa assumesse il compito di collaborare con i genitori nel preparare il candidato alla degna e conveniente recezione dei sacramenti.

All'età in cui s. Agata compì i 7 o gli 8 anni, i suoi genitori, quindi, avanzarono la richiesta al Capo della Chiesa locale Catanese, affinché la bambina fosse ammessa all'iniziazione cristiana.

Il Capo della Chiesa locale Catanese, allora non era un vescovo residenziale titolare della Chiesa di Catania. A quel tempo infatti, in Sicilia c'era un solo vescovo, che dirigeva tutta la Chiesa dell'Isola, risiedeva a Siracusa e, fino al decennio che va dal 490 al 500, nella

persona del siracusano Giustino si firmava "Vescovo della Provincia di Sicilia" . Il vescovo di Siracusa, tuttavia, delegava uno dei così detti Corepiscopi, o vescovi itineranti, per dirigere ognuna di quelle comunità cristiane più consistenti e numerose che, come quella di Catania, fiorivano nelle varie più importanti città della Sicilia .

Il Corepiscopo ammise Agata al Catecumenato, che comportava un triennio di prova durante il quale la bambina, sotto la guida di un "dottore", doveva essere istruita nelle verità della fede e avviata e impegnata nell'osservanza dei precetti della Chiesa.

Dopo il triennio di prova Agata, appena decenne, venne sottoposta ad uno scrutinio, che era svolto durante un'assemblea liturgica, per essere dichiarata idonea a far parte della comunità cristiana e poter così ricevere i sacramenti in una delle due vigilie o di Pasqua o di Pentecoste .

Il Battesimo

I candidati al Battesimo, nel giovedì precedente la festa di Pasqua o di Pentecoste, prendevano un bagno; nel venerdì digiunavano; e nel sabato sera venivano convocati.

Allora, si ordinava loro di inginocchiarsi e di pregare.

Il vescovo imponeva loro le mani e scongiurava il demonio ad allontanarsi da essi: dopo l'esorcismo soffiava loro sul viso e segnava la loro fronte, le orecchie e le narici. Poi li esortava a vegliare tutta la notte e ad ascoltare letture e istruzioni.

Al canto del gallo s'intonava la preghiera della benedizione dell'acqua contenuta nella grande vasca del battistero.

I bambini e le bambine venivano battezzati per primi . Essi venivano spogliati nudi per essere immersi nell'acqua della vasca, che sarebbe arrivata fin sù ai loro ginocchi. Due diaconi o diaconesse, uno con l'olio dell'esorcismo e l'altro con il crisma si ponevano ai lati del sacerdote.

Quando è la volta di Agata, il sacerdote l' accoglie e dapprima le ingiunge di abiurare.

Agata proclama: - Rinuncio a te, Satana, a tutte le tue pompe e a tutte le tue opere -. Dopo di che il sacerdote unge Agata con l'olio dell'esorcismo dicendole: - Ogni spirito si allontani da te! -. Ciò fatto, il sacerdote affida Agata al vescovo.

Il vescovo invita Agata a scendere nella vasca, assieme alla diaconessa, che tiene in mano il vasetto del crisma. A questo punto il vescovo impone la mano sinistra sulla testa di Agata e le chiede: - Credi in Dio Padre onnipotente? -.

Agata risponde: - Credo! -. Allora il vescovo la battezza una prima volta; e subito le torna a chiedere: -Credi in Cristo Gesù; figlio di Dio, che è stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, è morto ed è risorto il terzo giorno, vivo dai morti, è salito nei cieli, siede alla destra del Padre e verrà a giudicare i vivi e i morti? -.

Agata risponde: - Credo! -. E il vescovo la battezza una seconda volta. E ancora le chiede: Credi nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica e la risurrezione della carne? -.

Agata risponde: - Credo! -. E il vescovo la battezza per la terza volta.

Agata risale dalla vasca. In quel momento il sacerdote la unge con il crisma, dicendole: - Ti ungo con olio nel nome di Gesù Cristo - .

Origene, contemporaneo di s. Agata, dopo aver assistito ad una scena del genere, scrisse:

"L'anima che, col battesimo si è incorporata come in un consorzio di vita con il Verbo di Dio e si è legata a Lui con un mistico matrimonio, mai più da alcun altro pretendente può essere svincolata da Colui, che l'ha sposata a sè nella fede" .

Uscita dalla vasca, Agata viene asciugata da sua madre; la madrina invece le fa indossare una candida veste.

Finito il rito del Battesimo, tutti i neobattezzati, con in testa la schiera di bambine, in candido corteo entravano in chiesa per essere accolti tra canti di giubilo dalla comunità cristiana; e in chiesa a ognuno veniva assegnato un proprio posto.

Tertulliano, che morì nel 222 e cioè circa 20 anni prima che Agata fosse battezzata, dopo aver assistito a una circostanza come questa, volle rivolgere ai neobattezzati queste sue parole: "Aprite per la prima volta le braccia, tutti voi, fratelli e sorelle, alla Chiesa vostra Madre, che fremente di gioia per l'avvenuta vostra salvezza!" .

S. Agata non poté mai dimenticare l'emozione da lei provata in quel momento. Durante il processo, Quinziano la minacciò dicendole: - O sacrifici agli dei o ti farò perire!... Pensa bene. Cosa decidi per la tua salvezza? -. Agata rispose: - La mia salvezza è Cristo! - .

La Cresima

Entrati i neobattezzati in chiesa, iniziava la celebrazione della messa officiata dal Corepiscopo. Prima aveva luogo la liturgia della parola, poi la professione di fede e poi il conferimento della Cresima.

"I novelli battezzati - ricorda s. Cipriano si presentavano in mezzo all'assemblea ecclesiale e si schieravano davanti al vescovo in atteggiamento di fervida e devota offerta", per essere cresimati. Ora, ecco Agata avanzare lieta, cosciente del suo stato di figlia di Dio,

emancipata dal peccato, fiera della sua acquisita libertà cristiana, presentarsi al vescovo, ministro di Cristo, per offrire spontaneamente quella sua libertà al giogo amoroso e al servizio generoso del Regno dello stesso Cristo, nell'atto in cui assieme agli altri neofiti chiede il conferimento del sacramento della confermazione.

Il vescovo accoglie i neofiti, stende le sue mani su di loro e prega dicendo: "Signore Dio, che li hai resi degni di meritare la remissione dei peccati mediante il lavacro di rigenerazione dello Spirito Santo, infondi in essi la tua grazia, affinché ti servano secondo la tua volontà, poiché a te è gloria, al Padre e al Figlio con lo Spirito Santo nella santa Chiesa, ora e nei secoli dei secoli. Amen" .

Quando è la volta di Agata, la bambina si mette davanti al vescovo: costui versa suo capo l'olio santificato, le impone la mano e segnandola sulla fronte dice: "Ti ungo con l'olio santo nel nome del Padre Onnipotente e in Gesù Cristo e nello Spirito Santo". A questo punto il vescovo bacia Agata e soggiunge: "Il Signore sia con te". Agata risponde: " E con il tuo spirito".

Ogni novello cresimato costituito così nella pienezza della sua vita cristiana, consapevole d'essere già il tempio vivo dello Spirito Santo, testimone e soldato di Cristo, veniva invitato ad aggregarsi alla preghiera litanica della comunità ecclesiale, mentre tutto -il popolo si accostava ad ognuno di loro per dare a ciascuno il bacio della fratellanza cristiana. Era il bacio, con cui s. Paolo raccomandava ai primi cristiani di riconoscersi scambievolmente: "Salutatevi a vicenda nel bacio santo" (Rm. 14,16; 1 Cor. 16,20; 2 Cor. 13,12; 1 Ts. 5,26): segno della fraternità cristiana fondata nella figliolanza di Dio.

S. Agata, memore di quell'ebbrezza indimenticabile, a Quinziano, che le minacciava torture, rispose: "Se mi darai alle fiamme, gli angeli del cielo mi appresteranno rugiada di salvezza; se mi infliggerai ferite e percosse, ho dentro di me lo Spirito Santo che mi darà forza di disprezzare ogni tuo tormento" .

La prima Comunione

A conclusione del conferimento del sacramento della Cresima, i neocresimati offrivano e deponevano sull'altare i loro doni, consistenti prevalentemente nel pane e nel vino e in tutto ciò che era necessario per la celebrazione del sacrificio della messa.

Il vescovo accettava quei doni e recitava su di essi la prece solenne chiamata anafora: era questa la preghiera consacratrice, formula veneranda che, sulle labbra degli apostoli e dei

vescovi loro discepoli e successori, faceva rivivere sacramentalmente in mezzo a quei seguaci di Cristo e, tra loro, Agata, la persona stessa del divino Maestro.

La citata "Tradizione apostolica" articola l'anafora in sei parti: il prefazio, l'eulogia, l'azione di grazie, l'anámnesi, l'epíclesi e la dossologia.

Il prefazio di quella notte santa, allorché i neofiti venivano ad accrescere il numero dei figli della Santa Madre Chiesa, era soffuso di particolare sublime lirismo, che risuonava in questi soavi accenti: " O mistici e venerandi richiami di questa notte! O ineffabili e inesauribili purezze della Santa Madre Chiesa! Maria esulta nel suo santissimo puerperio ed esulta la Chiesa nel somigliante evento della rigenerazione dei suoi novelli figli" .

La piccola Agata, sensibile, attenta e docile alle ispirazioni celesti, nel sentirsi suonare agli orecchi quegli accenti, capì che doveva applicare a sè quel dolce richiamo; pensava che come aveva gioito la Madonna nello stringere al suo seno il bambinello Gesù, così gioiva ora la Santa Madre Chiesa nello stringersi al cuore la sua piccola Agata, novella cristiana. Quando il vescovo finì la solenne prece, tutti acclamarono, dicendo: - Amen! -.

A questo punto il vescovo spezza il Pane consacrato, che, con l'aiuto dei diaconi viene distribuito ai fedeli, i quali lo ricevono nella mano per subito mangiarlo .

Il vescovo dà un pezzetto di quel Pane ad Agata dicendo: - Il Pane celeste in Gesù Cristo!- Agata risponde: - Amen! -.

Accanto al vescovo stanno due diaconi: l'uno tiene in mano il calice con acqua e l' altro un calice con latte mescolato col miele e ne danno da bere ad Agata.

L'origine di tale rito simbolico è antichissima e si potrebbe dire quasi apostolica . Il significato del simbolismo del rito è indicato dalla formula liturgica, contenuta nel Sacramentario Leoniano, mediante la quale il vescovo nella stessa vigilia di Pasqua o di Pentecoste benediceva il calice dell'acqua e il calice del latte mescolato col miele.

Ecco la formula: "Benedici, o Signore, questa tua creatura, l'acqua della fonte, il miele e il latte: abbevera questi tuoi figli con la fonte dell'acqua di vita eterna, che è lo Spirito di verità; e nutriscili di questo latte e di questo miele, così come facesti coi nostri padri Adamo, Isacco e Giacobbe, cui tu promettesti di introdurli in quella terra promessa, in cui scorreva latte e miele. Congiungi, o Signore, questi tuoi figli allo Spirito Santo, così com'è congiunto questo latte con questo miele, con cui è simboleggiata l'unione della natura divina e della natura umana in Gesù Cristo nostro Signore" .

Dopo che i neofiti avevano bevuto al calice dell'acqua e al calice del latte misto col miele, finalmente essi ricevevano la Comunione del Sangue di Cristo, bevendo al calice del vino consacrato.

Il sacerdote nel porgere ad Agata tale calice le dice: - In Dio Padre Onnipotente! -.

Agata ne beve e risponde: - Amen! -.

In quel momento, come Maria SS. nel giorno della sua annunziazione, dopo aver pronunciato il suo "fiat", diventata mamma di Gesù, sperimentò il suo ineffabile modo di vivere in consorzio con la SS. Trinità, così la piccola Agata nutrendosi del Corpo e del Sangue di Cristo, sperimentò in sé quello che Gesù aveva preannunziato: "come il Padre mio, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv. 6,57); e sperimentò pure in sé il senso di quelle parole di s. Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me" (Gl. 2,20).

L'ADOLESCENZA DI S. AGATA

L'adolescenza femminile è caratterizzata dallo stadio di transizione che, in una ragazza si verifica durante il periodo in cui insorge in lei e via via si matura lo stato di pubertà.

È uno stadio di transizione, che va dagli undici ai diciassette anni, e tende a stabilizzarsi nel periodo della giovinezza, che è ravvisato decisamente nell'arco degli anni, che vanno dai 18 ai 25.

Durante il periodo dell'adolescenza la ragazza è portata a cercare quelle esperienze intrasoggettive e a compiere quelle iniziali scelte sulla realtà oggettiva, che servono ad orientarla nel cammino della sua vita avvenire.

Per quanto riguarda l'adolescenza di s. Agata è ovvio che si deve indagare sull'esperienza, che essa ebbe non solo nel campo della sua vita familiare, ma anche in quello della sua vita extrafamiliare e, dentro tale generico-campo, nei piani specifici della sua vita socio-scolastica e socio-religiosa.

1 - Le esperienze di Agata adolescente nel campo della sua vita familiare

S. Metodio patriarca di Costantinopoli, il quale, come ho già detto, nell'encomio, che compose nell'anno 845 in onore di s. Agata, reclamò che la sua testimonianza fosse considerata coeva al tempo stesso del martirio di s. Agata, attesta che Agata nel corso della sua adolescenza seppe rendersi docile all'azione educativa dei suoi genitori e mai volle indulgere ad inutili "giuochi fanciulleschi", "ai lussi della moda", alla brama degli "ornamenti preziosi", alla leggerezza "di colorarsi di porpora la punta delle dita o di

cospargersi di ciprie il viso"; a tutto ciò preferiva piuttosto lo spargersi col "sangue del divino Agnello, col quale arrossava ed ornava le sue labbra, la sua guancia e la sua lingua"; "e con la continua meditazione -rievocava intimamente e con nuovi colori l'uccisione del suo Amante" . Ma il punto, in cui s. Agata rivela maggiormente e nel modo più vivo l'esperienza della tenerezza che sua madre le profuse durante gli anni della sua infanzia e della sua adolescenza, fu il momento in cui contro Quinziano, che ordinava di infliggerle la tortura dello strappo della mammella, insorge e protesta, dicendo: "Empio, crudele e spietato tiranno, non ti vergogni di stroncare in una donna, ciò che tu stesso succhiasti da tua madre" .

Un'antica epigrafe esistente a Catania, dentro la chiesa di "s. Agata la vetere", nel luogo stesso ove fu consumato quello scempio esacrabile, accanto alla parola, che indica la madre di Quinziano, c'è aggiunto l'avverbio "clementer", con cui si vuol significare che Agata considerò la stessa madre di Quinziano come la "personificazione della clemenza", per il fatto stesso di essere madre e di aver teneramente allattato suo figlio.

In altri termini si vuol significare che s. Agata ebbe e conservò sempre tra i ricordi della sua adolescenza una sconfinata stima e venerazione verso ogni mamma in genere e verso la sua in particolare.

2 - Le esperienze di Agata adolescente nel campo della sua vita socio-scolastica

Noi sappiamo che, sin dal tempo dell'imperatore Traiano (a. 98-117), le leggi romane assicuravano ai giovanetti d'ambo i sessi l'istruzione scolastica . A quel tempo Valerio Liciniano, grande maestro di retorica e discepolo di Quintiliano, illustrò a Catania il già celebre Ginnasio Catanese, inaugurandovi un Corso di Retorica, secondo le direttive promosse da detto Quintiliano . Da Catania sarà partito il celebre rétor Punteo, che nell'anno 180 fondò ad Alessandria d'Egitto la celebre Scuola Catechetica, intitolata "Didascaleion", resa celebre da Origene, che nel 250, sotto l'imperatore Decio subì il martirio, un anno prima di s. Agata.

Ciò premesso, è da supporre che s. Agata, in quanto appartenente a nobile famiglia , necessariamente durante la sua adolescenza dovette frequentare la Scuola e il Ginnasio di Catania. Dalla scuola Agata dovette anche uscire abbastanza istruita e ferrata. Prova ne è il fatto che, dal racconto del suo martirio, risalta continuamente la ponderatezza del suo pensiero e del suo dire.

Il testo greco del manoscritto parigino n. 999 riferisce che Afrodisia e le sue figlie, alla cui cura Quinziano per un intero mese affidò Agata perché fosse rieducata, dovettero

impiegare una sofisticata arte dialettica nel vano intento di scalfire la resistenza intellettuale e culturale di Agata. Il testo della redazione latina inoltre riferisce che Afrodisia per fiaccare la tenacia di Agata, durante quei trenta giorni, la fece accostare da tanti giovani catanesi "d'ogni sesso e d'ogni età" , senza riuscire a smuovere Agata dal suo convincimento. Da ciò segue che Agata, durante tutto il corso della sua adolescenza, dovette avere e mantenere, con quei suoi coetanei, comportamenti della massima trasparenza e dignità: non avrà potuto avere nessun momento di debolezza e di equivocità, altrimenti ciò le sarebbe stato rinfacciato da quei giovani.

3 - Le esperienze di Agata adolescente nel campo della sua vita comunitario-cristiana

Tertulliano, morto nel 222 e cioè 29 anni prima di s. Agata, racconta che, ai suoi tempi, quando la comunità cristiana si adunava nelle assemblee liturgiche, era uso che le ragazze si disponessero in due gruppi davanti all'altare: un gruppo era costituito dalle "vergini degli uomini" e l'altro gruppo dalle "vergini di Dio" . Le "vergini di Dio" erano quelle che già si erano impegnate a vivere consacrate a Cristo, praticando lo stato di castità perfetta. Questo fatto dovette influire nell'animo di Agata adolescente e dovette spingerla a fare la sua scelta: quella di consacrarsi "vergine di Dio".

La più antica testimonianza in merito, fuori i documenti narrativi del martirio di s. Agata, ce la offre s. Metodio vescovo di Olimpo che nel 304, cioè 53 anni dopo la morte di s. Agata, morì martire sotto l'imperatore Diocleziano e che è autore di un libro intitolato "Simposio delle dieci vergini". In tale libro s. Metodio esalta s. Agata come campione della verginità cristiana e mette sulla sua bocca queste parole: “ Sono sposata al Verbo e ricevo dal Padre l'eterna e incorruttibile corona dell'incorruttibilità... Cristo è lo sposo delle vergini, le quali, vinta ogni lusinga dei sensi, professano una totale dedizione a Lui, per il quale hanno rinunciato a tutti e a tutto sulla terra e pregustano, nella trepida confidente attesa dell'unione piena con Lui nella vita futura, i gaudii ineffabili dell'amore verginale".

Che s. Agata abbia fatto tale scelta sin dalla sua infanzia e che, quindi, l'abbia confermata irreversibilmente ma amorosamente e serenamente durante la sua adolescenza, cioè sin dal tempo in cui insorgeva in lei lo stato di pubertà, è un fatto attestato da s. Agata stessa nel momento in cui prima di morire disse: "Signore, che mi hai creato e custodito dalla mia infanzia e che nella mia giovinezza mi hai fatto agire virilmente, che togliesti da me l'amore del secolo, che preservasti il mio corpo dalla contaminazione... Ti prego di accogliere ora il

mio spirito". Peraltro, tutti i testi storici di entrambe le redazioni del martirio di s. Agata riferiscono che Agata era "una vergine consacrata a Dio".

Tutti i 140 manoscritti, che riportano il testo della redazione latina, forniscono tale notizia e nel vers. 2 attribuiscono a s. Agata il titolo specifico di "verGINE consacrata a Dio", adoperando il termine tecnico, allora in uso, di "virgo Deo dicata"-; e nel vers. 26 riferiscono che Agata nel presentarsi in tribunale volle indossare l'abito proprio delle vergini consacrate a Dio, che era perfettamente conforme a quello usato allora dalle schiave .

Ora, nei 26 manoscritti della redazione greca invece, si riscontra quanto segue:

i 2 manoscritti contenenti il testo del Senato di Messina, nel vers. 9, alludono al "voto" fatto da Agata "al Signore Gesù Cristo", da cui essa dichiara d'aver preso lo slancio a "combattere per la sua pudicizia... avendo come spettatore il Re immortale, il Signore Gesù Cristo circondato da innumerevoli angeli" ; i 18 manoscritti conformi al manoscritto greco parigino n. 999, nel vers. 8, chiamano Agata "verGINE di Cristo", che è un termine analogo a quello di "verGINE consacrata a Dio" ; nel vers. 27 riferiscono che Agata davanti al procuratore Quinziano si proclama "serva di Cristo"; i quattro testi contenenti l'encomio di s. Metodio a s. Agata, nel vers. 9, riferiscono che s. Agata nel momento in cui fu arrestata, pregando, afferma: "Nel sostenere la mia pudicizia ho lottato per amore di Cristo, mio sposo, fuggendo i piaceri, come cosa abominevole, affinché non fossi inaspettatamente presa dalle lusinghe. Su via, assistimi anche ora con la tua parola, o dolcissimo Sposo" .